

U taffonu: il buco

(si pronuncia «u tavonu», al plurale: taffoni)

La parola corsa "taffoni" è diventata un termine geologico che descrive questa realtà, a prima vista strana, di rocce che si scavano "da sotto"... Come un dente cariato. Questo non si fa da solo! Qui è all'opera una temibile banda di quattro malfattori: il vento, che trasporta gli spruzzi del mare sulle rocce, la pioggia, che fa scorrere questa acqua salata nelle fessure della roccia, il sole, che cristallizza il sale... E il sale stesso, che fa schiantare il granito separando i granuli di quarzo, feldspato e mica. Un lungo e paziente lavoro di taffonizzazione, al quale dobbiamo il famoso leone di Roccapina e tante altre attrazioni della Corsica.

La casa di Roccapina era quella dei cantonieri



Se ne conoscono tre: Dominique Peretti (1872-1914), Martin Cianfarani (1898-1957) e Charles Giaferi (1910-1990). Il cantoniere era responsabile della manutenzione della strada tra Pianottoli e Coralli: «Non era un lavoro, era una fatica», riassume Matthieu Cianfarani, che trascorse l'infanzia a Roccapina e che spesso aiutava suo padre a riempire le buche con i sassi. Isolata sul colle, la casa cantoniera era soprattutto un rifugio per i viaggiatori, i venditori ambulanti ed i pastori transumanti che vi trovavano da bere, da mangiare e da dormire quando ce ne fosse stato bisogno. La moglie del cantoniere era la padrona del luogo.

I figli del cantoniere raccoglievano i ciclamini

per venderli ai turisti che passavano per andare a vedere il leone. Facevano dei mazzetti, in primavera e in autunno. Infatti, a Roccapina si trovano due specie di questo bel fiore: il ciclamino primaverile (*Cyclamen repandum subsp. repandum*), che fiorisce in aprile e maggio, e il ciclamino detto di Napoli (*Cyclamen hederifolium*) che fiorisce in settembre-ottobre



Anche i pastori di Roccapina

hanno lasciato ricordi: Angel-Baptiste Baciocchi, Nato nel 1918, racconta...

«A Roccapina, eravamo in quattro con l'ovile: due di sopra e due di sotto. Quattro famiglie e 21 persone in tutto. 120 capre, 50 pecore, una trentina di mucche e tre maiali che potevano dare fino a 50 maialini. Apparteneva tutto a un padrone. Si seminava grano, orzo, avena: l'orzo era per i maiali, l'avena per i muli. Il grano, lo si tagliava quando era secco, con un falchetto: lo si spargeva sulla terra ben asciutta, si faceva un'aia. E per la battitura si usava una pietra quadrata che veniva passata con i buoi, poi una pietra liscia e rotonda. Non avevamo il correggiato.»
L'alimentazione era costituita essenzialmente di pane, verdure, formaggi, salumi. «Avevamo un forno di pietra, facevamo circa 70 pani per volta. I pani li tagliavamo in due e li rimettevamo in forno affinché fossero ben cotti due volte, per fare il pan biscotto. I pomodori crescevano bene a Roccapina. Li facevamo seccare e li mettevamo nei vasi, sott'olio. Poi li mangiavamo con i ragù. E per il formaggio, mescolavamo il latte di pecora, di capra e di mucca. Era migliore.»



L'oriu: il taffonu adattato

(si pronuncia «l'oriu, al plurale: orii)

La taffonizzazione ha creato numerosi ripari naturali le cui qualità sono state ben presto notate dagli uomini. Fin dalla preistoria, i taffoni sono stati attrezzati, chiusi da semplice ramaglia o con muretti a secco: luoghi di vita, sepolture, recinti per il bestiame... Gli usi sono stati molteplici. Nel XIX secolo, il taffonu diventa oriu: chiuso da un muro con una porta, a volte con finestre, diventa ovile o abitazione provvisoria, con un focolare e mobili. Numerosi orii si celano nella macchia corsa... Più facile da trovare, l'oriu di Roccapina, sull'omonimo sentiero, è stato ricostruito dal Conservatorio del Litorale.

I siti del Conservatorio del litorale in Corsica demanio terrestre e marittimo



Il Consiglio Dipartimentale delle Corsica del Sud

Gestisce dei siti del Conservatorio, attraverso le sue guardie del litorale. Organo preposto alla valorizzazione dei patrimoni, ha anche competenze nella gestione dei musei di Lèvie, Sartène e di A casa di Roccapina.

Il Conservatorio del litorale

attualmente protegge, in Francia, 138.000 ettari, pari a circa 1.200 chilometri di litorale. A Roccapina è proprietario di 500 ettari e della vecchia casa cantoniera, ha realizzato i sentieri di scoperta, i lavori architettonici e l'apparato museografico di A casa di Roccapina.

A CASA DI ROCCAPINA

Casa del colle di Roccapina

TAFFONI È ORII
Il misterioso mondo delle rocce di Roccapina

Leone, elefante ed altre bestie della macchia...

Roccapina è un arcipelago di pietre bionde emergenti dalla marea vegetale che precipita dalle montagne. Una moltitudine di isole che si ergono sull'incresparsi delle onde, popolate da animali inaspettati: qui, un leone, là un elefante; più lontano, per quanti sanno vederli, un tucano, un rinoceronte o un cammello... Strana macchia di Roccapina, dove animali esotici emergono dai massicci di corbezzolo ed erica arborea.

Spazzate dal vento e dall'acqua, bruciate dal sole, erose dal sale del Mediterraneo, le rocce di Roccapina a poco a poco hanno preso forma. Leone, elefante e altre bestie favolose sono nate da questo perpetuo confronto con gli elementi, da questo abbraccio forzato.

Tra mare e montagna,
uno strano leone di pietra
veglia su ROCCAPINA

Ecco che si dispiega sotto i nostri occhi un mondo fantasmagorico, un universo improbabile abitato da una moltitudine di leggende.

Infatti, dietro il grande leone di Roccapina, gli alveoli di granito racchiudono tante storie. All'ingresso della casa cantoniera, prendete una audio-guida: «Io sono la figlia del leone. Conosco tutti i suoi segreti, conosco tutti i misteri.» Una voce... è Jane. E Roccapina si racconta... Ascoltate Jane narrare il tempo dei cantonieri, il tempo dei pastori, dei contadini e dei carbonai, delle navi naufragate e dei tesori ancora sepolti. Ascoltate! Scoprirete un mondo dove la storia è attraversata da leggende, dove l'uomo delle prime ere incontra il bandito corso, dove l'orso emerge da una roccia e il signore della guerra diventa pietra. Il granito diventa taffonu, il taffonu diventa oriu... Ascoltate! La voce di Jane vi narra tutto questo.

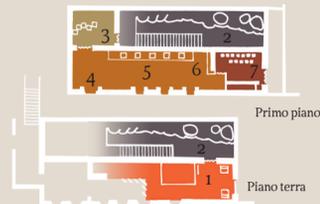
Conservatoire du littoral

CORSE DU SUD
Le Département

Un sito del Conservatorio del litorale gestito dal Consiglio Dipartimentale della Corsica del Sud

A casa di Roccapina

L'antica casa cantoniera di Roccapina



Spazio 1
Attorno ad un grande plastico del sito vengono ricordati quanti sono passati e quanti sono rimasti a Roccapina: pastori transumanti e mercanti, cantonieri e doganieri, carbonai e turisti.

Spazio 2
Una fantastica immersione nel mondo degli animali pietrificati di Roccapina... per vedere il leone risvegliarsi dal suo sonno di pietra!

Spazio 3
Le chiavi scientifiche di Roccapina: plastici, sculture e foto spiegano, in 5 atti, il fenomeno geologico della taffonizzazione.

Spazio 4
Quattro finestre offrono altrettante viste su Roccapina, sulle sue leggende, sui suoi corsari, sui suoi naufragi.

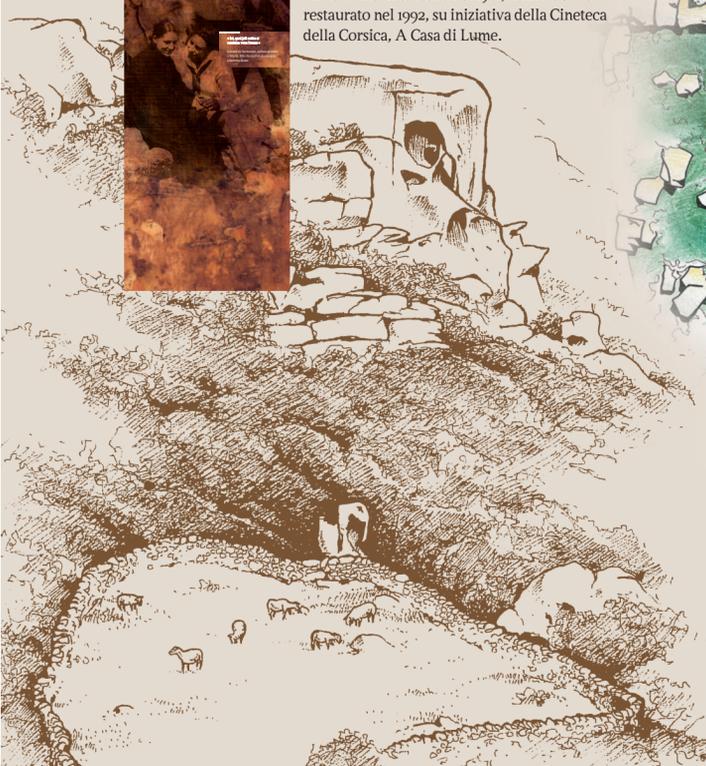
Spazio 5
Cinque plastici corredati da fotografie raccontano cinque usi dell'oriu in Corsica: grotta preistorica, sepoltura, costruzione difensiva, ovile o rifugio.

Spazio 6
Qui sono raccolti i piccoli tesori di Jane che, secondo lei, raccontano l'anima di Roccapina: stampe e cartoline, etichette, libri, pezzi di carbone o di corallo.

Spazio 7
Il cinema di Jane: vi si proietta «Amore e Vendetta o la figlia del leone», un grande dramma della vita nella macchia girato nel 1923.

Il taffonu, sotto l'antica casa cantoniera, era una stalla per maiali. Di fronte, vicino ad una piccola fontana, c'era l'orto dei doganieri.

Il film **Amore e Vendetta** o "la figlia del leone", muto, in bianco e nero, è stato girato a Roccapina. Diretto da René Norbert, aveva come attori Jane Duverger, Liane de Beauvais, Gaston Norès, Jean Sarté, Luc Dartagnan e José Davert. Ritrovato in una cantina di Sartène nel 1981, il film è stato restaurato nel 1992, su iniziativa della Cineteca della Corsica, A Casa di Lume.



Il sentiero dell'oriu, u caminu di l'oriu,

fa parte del percorso della visita di A casa di Roccapina. Un breve passeggiata di 20 minuti, con audio-guida, per toccare con mano il mondo stupefacente dei taffoni, accarezzare la pietra e sognare di essere un pastore in un orriu ricostruito.

L'oriu ricostruito

La terrazza dove il filone nel granito indica la torre e il leone



La macchia di Roccapina, a macchja di Roccapina

È un oceano verde, una massa invalicabile. L'impenetrabilità della macchia non è una leggenda: bisogna essere una lucertola o un cinghiale per aprirsi un varco nel groviglio inestricabile di mirto, lentisco, cisto e salsapariglia. Bisogna poi essere pazzi per azzardarsi ad attraversare questa massa vegetale irta di spine di calicotome. Come è possibile, in queste condizioni, scoprire le ricchezze di Roccapina?

Alle guardie del litorale ci sono voluti anni di lavoro paziente e attento per aprire sentieri in questa natura intricata... e per riscoprire, anegati dalla vegetazione, taffoni, orii, muretti e altre tracce lasciate da tutti coloro che avevano vissuto all'ombra del leone. Una volta in fondo alla scala che scende dal parcheggio, l'immersione è straordinaria: prendere i sentieri di Roccapina significa lasciarsi assorbire da un ambiente incredibilmente denso e rigoglioso, accettare di perdere di vista l'orizzonte e abbandonare tutti i propri punti riferimento... Significa lasciarsi portare dal cammino per emergere all'improvviso su un'isola di pietra e contemplare tutt'intorno le onde verdi della macchia di Roccapina venire ad abissarsi nel mare.

Il sentiero del belvedere u caminu di a punta,

è in libero accesso. È un vero e proprio tuffo nella macchia... eppure, è impossibile perdersi: basta seguire il percorso in una direzione o nell'altra. 45 minuti di marcia per scendere sotto la casa cantoniera e scoprire alcune meraviglie rimaste per molto tempo sepolte sotto la vegetazione e riportate alla luce.

Nei dintorni ci sono le rovine delle caserme italiane della seconda guerra mondiale. **Matthieu Cianfarani**, nato nel 1924, figlio del cantoniere di Roccapina, racconta: «Durante la guerra 1939-45, tra Murtoli e Roccapina c'era forse un migliaio di uomini dell'esercito italiano. Sul belvedere, la grotta murata era stata adattata dai Francesi per la difesa, poi l'hanno presa gli Italiani che avevano costruito delle casette coperte di tavole. Il comando italiano era lì, il comandante aveva tenuto una camera nella casa cantoniera. Gli Italiani erano nostri nemici, ma Mémé diceva: «Oh, sono marmocchi di 22 anni!» ... Allora, mangiavano con noi.»

Grazie alla terrazza e alla scala, si emerge dalla macchia.

La terrazza belvedere consente di fissare lo sguardo lontano: davanti, le scogliere dei Monaci, dove il faro ricorda che qui è avvenuto qualche famoso naufragio. In lontananza, la Sardegna, molto vicina. A est, alle porte di Bonifacio, si scorge lo scoglio della Trinità. A ovest, il leone e la sua torre stanno di guardia alla riva.



Sotto l'elefante è stato ricavato un ovile; il pastore vi dormiva accanto ai suoi animali, su un piccolo ripiano rialzato.



I lavori di A casa di Roccapina sono stati finanziati da:

